Chiarezza per l'unità sindacale

Iniziano oggi i lavori del Consiglio generale della Cisl allargato ai rappresentanti delle organizzazioni territoriali e di categoria. Per tre giorni la Cisl discuterà sui problemi dell'unità sindacale alla luce delle recenti gravi decisioni della maggioranza del Comitato centrale della Uil, composta dalle correnti repubblicana e socialdemocratica, con cui si tenta di bloccare il cammino verso l'unità organica. Subito dopo, il 30 e il 31, sarà la Cgil con la riunione del proprio Direttivo a esaminare la situazione.

Si tratta di due scadenze importanti, forse decisive, per lo sviluppo dell'unità sindacale. Cgil e Cisl hanno già dato una prima secca risposta unitaria alla maggioranza che dirige attualmente la Uil: hanno confermato che non esistono motivazioni per la decisione delle correnti repubblicana e socialdemocratica della Uil di venire meno agli impegni presi nella riunione dei Consigli generali di Firenze, a nome di tutta la Uil, proprio dal segretario generale Raffaele Vanni. Cgil e Cisl hanno affermato unitariamente di sentirsi spronate dalle nuove difficoltà « a portare a compimento la scelta politica per l'unità ». Le due segreterie confederali perciò si sono impegnate a presentare agli organismi dirigenti già convocati « valutazioni e proposte che li impegnino a realizzare il traguardo dell'unità».

Questa risposta alle decisioni della Uil può costituire la base per la costruzione di una proposta politica che consenta di mantenere la scelta per l'unità fatta a Firenze. Si tratta cioè di costruire non un'alternativa all'unità organica o un surrogato di unità ma una nuova strategia che si fondi sulla solida prospettiva dell' unificazione. E' in questo alveo che le molte esperienze positive fino ad oggi compiute dal movimento sindacale nel suo insieme e dalle diverse categorie possono trovare sbocchi e maturazioni positive.

Ma per mantenere in piedi tutto ciò, per dare certezza allo sbocco del processo unitario e alla stessa unità d'azione occorrono in primo luogo chiarezza di posizioni e ferma assunzione di responsabilità da parte di tutti.

La Cgil ha dato più volte precise indicazioni per superare gli ostacoli che di volta in volta sono stati frapposti sul cammino dell'unità, per respingere veti e ricatti posti dalle forze antiunitarie, interne ed esterne al sindacato. Altrettanta chiarezza si richiede oggi alla Cisl proprio partendo dalla importante presa di posizione della segreteria che ha riconfermato la validità della scelta politica dell'unità, anche se all'interno della organizzazione si è andata formando una opposizione che fa leva su alcuni dirigenti più legati alla destra democristiana e che non nasconde i suoi propositi di ostacolare fino all'ultimo respiro il cammino dell'unità.

Saranno i lavoratori e i sindacati, nella pienezza della loro autonomia, a indicare le soluzioni più valide per superare queste nuove e gravi difficoltà. Per parte nostra riteniamo importante confermare e rafforzare l'impegno di tutti i lavoratori comunisti a dare il loro contributo alla causa dell'unità. E certo non perchè pensiamo che l'unità sindacale possa essere una sorta di sgabello per operazioni politiche, come certe forze della Uil e della stessa Cisl vogliono far credere. Sappiamo però che l'unità rafforza i lavoratori, dà credibilità e nuovo vigore alle scelte dei sindacati per quanto riguarda un diverso sviluppo economico, l'occupazione, le riforme, nuove condizioni di vita e di lavoro per milioni di lavoratori. E' una risposta fra le più valide all'attacco del padronato e delle forze politiche moderate e conservatrici. E' una condizione per il rinnovamento del paese, per un mutamento dei rapporti di forza. Per questo prendiamo ancora una volta posizione, anche se altri fanno silenzio, contrabbandandolo come rispetto dell'autonomia sindacale. Un silenzio che invece è complicità con le forze che minano l'unità.

Alessandro Cardulli

Operaio muore nelle Acciaierie di Brescia

BRESCIA, 24.

Ennesimo omicidio bianco alle acciaierie e ferriere Fenotti e Comini di Nave. Ieri sera, poco prima delle ore 20, ha perso la vita un operaio, Giuliano Inverardi di 36 anni, abitante al Villaggio Prealpino di Brescia. La « vergella » di ferro lo ha scaraventato contro una macchina uccidendolo sul colpo. I lavoratori hanno dichiarato lo sciopero.

Forti critiche dei sindacati all'operato del governo

Le decisioni del Cipe per il settore tessile sono insoddisfacenti

Eluse le rivendicazioni dei lavoratori per l'occupazione - Nell'orientamento governativo prevale la linea della Confindustria - Prosegue la lotta

Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento hanno preso in esame le delibere del CIPE, la cui riunione, prevista per ieri mattina, era stata anticipata a martedì sera per evitare, come conferma lo stesso quotidiano confindustriale, il « minacciato picchettaggio dei lavoratori tessili ».

Ieri mattina comunque folte delegazioni di lavoratori accompagnate da sindacalisti e rappresentanti degli enti locali hanno manifestato davanti a vari ministeri. Il CIPE ha respinto la richiesta —, afferma un comunicato unitario — avanzata dalle organizzazioni sindacali e fatta propria dal ministro del Lavoro, di compilare la lista nominativa delle aziende nelle quali la GEPI deve intervenire.

Si è invece limitato ad impegnare la GEPI a completare le istruttorie esaminando con priorità la situazione di alcune aziende tessili.

In un incontro avvenuto al termine del Consiglio dei ministri di ieri, il presidente del CIPE Taviani, ed il ministro del Lavoro, Donat Cattin, hanno dichiarato ai rappresentanti nazionali dei sindacati che è stato formato un comitato di quattro ministri (del Lavoro, dell'Industria, delle Partecipazioni statali e del Tesoro) allo scopo di esaminare, in sede politica, le conclusioni della GEPI al fine di decidere gli interventi. Questo può rappresentare il superamento — richiesto dalle organizzazioni sindacali — del principio della autonomia tecnica della GEPI.

Le Segreterie nazionali constatano che « il governo, costretto ad assumersi le proprie responsabilità politiche, ha ancora una volta deluso le aspettative dei lavoratori. Nell'orientamento del governo prevale di fatto la linea della Confindustria e del padronato tessile, tesa ad emarginare le aziende in crisi ed impedire l'impiego del capitale pubblico in questo settore, senza neanche prevedere investimenti a carattere sostitutivo ».

Nella stessa riunione del CIPE sono stati stanziati centinaia di miliardi a favore della FIAT, dei grandi gruppi chimici e dei gruppi industriali stranieri. Le Segreterie nazionali ribadiscono che la GEPI deve intervenire immediatamente in tutte le aziende minacciate di chiusura nelle quali è in pericolo il posto di lavoro di 13.000 lavoratori.

Le Segreterie sollecitano pertanto un incontro immediato col ministro del Lavoro — alla presenza della GEPI e degli altri ministeri interessati — per una informazione e un esame completi di queste situazioni aziendali nel loro insieme, e senza discriminazioni.

Le segreterie nazionali richiamano l'importanza politica di questo obiettivo di difesa dell'occupazione e la conseguente necessità di garantire la realizzazione di questo obiettivo proseguendo l'azione di lotta anche sul piano generale, in tutte le province dove si trovano le aziende minacciate di chiusura, con la partecipazione e la solidarietà di tutti i lavoratori tessili e dell'abbigliamento d'Italia.

Intanto ieri a Torino nel corso di una riunione tra l'amministratore delegato e la direzione generale della Caesar con i dirigenti sindacali e il consiglio di fabbrica è stato annunciato che i 600 licenziamenti, già sospesi fino alla fine del mese, sono stati confermati e pertanto avranno decorrenza dal 31 maggio. Per questa azienda (una delle più importanti del settore dell'abbigliamento) si era avuta una esplicita dichiarazione di intervento della GEPI con la costituzione di una società di gestione che avrebbe preso in affitto gli impianti. Malgrado questa possibilità di sbocco della vertenza e dopo aver iniziato la definizione dei tempi e dei modi di intervento i proprietari della Caesar (Bosso, Cravetto, Zegna) hanno insistito sulla inevitabilità dei licenziamenti adducendo come pretesto l'aggravio finanziario sugli azionisti.

Nella foto un momento della manifestazione dei lavoratori degli appalti

Le partecipazioni statali respingono le richieste dei lavoratori

PRESIDIATA DAGLI OPERAI DEGLI APPALTI SIP LA SEDE DEL MINISTERO

Successo dello sciopero nazionale - Nuove iniziative di lotta a Roma e nel Lazio - Denunciati dai lavoratori i bassi salari e le evasioni dei contributi INPS

« Il ministero delle Partecipazioni statali non vuole affrontare in prima persona il problema degli appalti nel settore telefonico; viene rimandato tutto al ministero del lavoro dove è in discussione il contratto SIP; in realtà Piccoli si oppone alla eliminazione dello scandalo degli appalti ». Il segretario provinciale della FIOM ci illustra in tal modo l'esito dell'incontro avuto con un funzionario delle Partecipazioni statali ieri, durante lo sciopero nazionale di tutti i dipendenti delle aziende appaltatrici. Una forte manifestazione regionale si è svolta nella mattinata a Roma e per tutto il giorno gli operai hanno picchettato il ministero. Qui abbiamo incontrato i lavoratori.

« Gli appalti sono un problema politico — dice un operaio della SIELTE, una delle maggiori aziende, con circa 3000 dipendenti in tutta Italia — sono una fonte di clientelismo e di sottogoverno. I padroni delle ditte appaltatrici sono quasi tutti azionisti o comunque collegati alla SIP; si pensi che una grossa fetta del pacchetto azionario SIELTE appartiene alla Ericsson il monopolio svedese padrone anche della FATME dietro la copertura di un personaggio, parlamentare democristiano. « Che tipo di lavoro svolgono tali imprese e quali sono le condizioni degli operai? » « Noi facciamo l'installazione completa degli impianti; — interviene un lavoratore della SITEM — scaviamo le buche, depositiamo i cavi, allacciamo i fili negli appartamenti. La SIP si limita a portare gli apparecchi e ad inserire la spina. Molte ditte compiono inoltre lavori di manutenzione, riparano i guasti nelle centrali e lungo la linea, persino in casa degli utenti. E allora noi ci presentiamo a nome della SIP non certo col nome dell'appaltatore ».

« Siamo a tutti gli effetti lavoratori telefonici — dice un dipendente della COMIET — ogni licenza, ogni permesso per gli scavi o per tutte le altre installazioni, è intestato alla SIP, la quale lo passa alle nostre ditte; persino i più piccoli chiodini appartengono alla SIP. Le imprese si limitano a mettere la manodopera; spesso, come nel caso della COMIET ricorrono anche al subappalto ».

« Tutto ciò permette — sottolinea un operaio della SPAIT — di risparmiare soldi alla SIP e far guadagnare gli appaltatori sulla nostra pelle e alle spalle degli utenti. Per noi l'appalto significa evasione dei contributi, salari troppo bassi, ritmi di lavoro massacranti col ricatto continuo del licenziamento ». « Nella busta non ci sono mai più di 80 mila lire al mese; tutto il resto viene dato come premio per chi si sottomette a cottimi, straordinari, a tutte le forme di supersfruttamento ». Il contratto applicato è quello dei metalmeccanici oppure, in alcuni casi, anche quello degli edili pur essendo le imprese direttamente integrate nel ciclo produttivo dell'azienda telefonica. In tal modo i vari padroni intascano profitti ancora maggiori. Le tariffe applicate sono le più basse possibili. « Alla SITEL di Frosinone — illustra un operaio — veniamo classificati quasi tutti in 3. e in 4. categoria, anche coloro che svolgono mansioni di specializzato o in ogni caso altamente qualificate; sempre il salario non corrisponde al lavoro effettivamente svolto, alla preparazione professionale, alle mansioni cui siamo adibiti. Siamo riusciti ultimamente a portare l'orario di lavoro ad otto ore e mezzo giornaliere ma il rendimento richiesto è sempre lo stesso, i ritmi, quindi sono aumentati ».

L'evasione dei contributi è pratica costante negli appalti: « Alla SITEM, ad esempio, — documentano i lavoratori — da sette anni non vengono versati all'INPS i soldi trattenuti dalle buste paga ». Per evadere le norme sindacali e la legislazione sul lavoro si ricorre ad ogni mezzo. Per lo più le ditte cambiano spesso nome, licenziano i lavoratori, poi li riassumono eliminando ogni scatto d'anzianità. « La Intelsud — dice un lavoratore — sta cambiando nome in CITEM e cerca di spostare il magazzino a Pomezia per intascare i contributi della Cassa per il Mezzogiorno ».

In risposta agli scioperi articolati, le aziende stanno mettendo in atto una catena di rappresaglie, di minacce di ricatti: la CIET ha sospeso 56 dipendenti per due giorni; la GARA è ricorsa alla Cassa integrazione, azioni intimidatorie nel tentativo di reprimere gli scioperi sono state messi in atto alla SITEM, alla CELT, alla INTELSUD, alla SITEM, alla SITIEM, alla SPAI e in numerose altre ditte. I lavoratori rispondono intensificando la lotta; a Roma e nel Lazio si sciopererà otto ore al giorno per una intera settimana e ogni mattina folti picchetti sosteranno davanti al ministero delle Partecipazioni statali.

Il problema degli appalti è uno dei punti essenziali del nuovo contratto SIP, per il quale il ministro Donat Cattin ha presentato una proposta di soluzione articolata in sei punti che dovrà essere esaminata e discussa dalle parti. Per gli appalti si stabilisce che la SIP « tenderà ad assorbire il lavoro dato in appalto che rientri nel ciclo produttivo » e vengono specificati alcuni criteri. Per quanto riguarda gli altri aspetti, viene proposto un aumento di 12 mila lire e un nuovo inquadramento in 10 livelli.

s. ci.

Provocazione poliziesca in una fabbrica di Porto Vesme

Grave provocazione poliziesca ieri contro i lavoratori della Metallotecnica di Porto Vesme, in lotta da circa due mesi per la conquista di un accordo che preveda il superamento degli appalti, la riduzione dell'orario di lavoro, una diversa distribuzione delle qualifiche. Nella mattina, mentre un gruppo di operai picchettava l'ingresso della fabbrica, carabinieri, ufficiali e no, hanno tentato di penetrare dentro l'azienda, minacciando di arrestare tutti i 600 lavoratori. Con particolare violenza poi si sono scagliati contro i delegati. Questo è l'ultimo episodio di una serie di attacchi agli operai (8 di essi sono stati anche denunciati), tutti ispirati dal padrone, signor Pianelli (per la cronaca presidente del Torino), che ha finora, sia in sede aziendale che alla Confindustria, rifiutato ogni richiesta.

Ieri per l'occupazione

Due cortei operai per le vie di Siena

Dal nostro corrispondente

SIENA, 24.

Circa 2500 operai hanno manifestato questa mattina per le vie di Siena, con due diversi cortei, per l'occupazione e lo sviluppo economico della provincia, denunciando l'attacco reazionario portato avanti da parte padronale nei confronti dei lavoratori. I lavoratori delle maggiori aziende cittadine — Ires, Emerson, Siva e Poligrafico Meni — hanno dato vita a una manifestazione con sciopero dalle 9 alle 12, durante la quale hanno formato un corteo vivace e numeroso che è partito dalla Siva per congiungersi alla Lizza con gli operai delle altre fabbriche; dopo avere percorso le vie del centro la manifestazione si è conclusa al cinema Odeon, dove hanno parlato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali provinciali. Al corteo hanno partecipato anche i dipendenti degli appalti telefonici, i quali hanno attuato una giornata di sciopero per la vertenza nazionale della categoria. Al centro dell'iniziativa di lotta sono stati messi i problemi « che mettono in forse i livelli di occupazione

« I motivi dell'attuale crisi si riscontrano nel possibile passaggio del 50% delle azioni del gruppo IRE, oggi in mano di Borghi (Ignis) alla Philips indirizzato alla sola produzione di frigoriferi, presuppone la chiusura delle aziende di Siena e Napoli; la Emerson si trova di fronte al pericolo della chiusura per inadeguatezza della struttura produttiva; alla Siva e alla Meni, operanti in settori con prospettive di sviluppo, la mancanza di capitali e di un apparato dirigente capace nella determinata situazione di crisi economico-produttive, che richiedono un immediato intervento ».

Sui gravi pericoli che pesano nella situazione economica senese e in particolare all'Ires i compagni onn. Emo Bonifazi e Rodolfo Guerrini hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria e del Lavoro.

Si è avuta un'altra manifestazione: quella dei 400 dipendenti delle Fornaci Vitolo di Sinalunga e Torrita che hanno attuato una giornata di sciopero con un corteo per le vie della città. I lavoratori chiedono tra l'altro l'immediata riapertura del forno a tunnel di Montemartino e il rientro ai propri posti di lavoro dei 70 lavoratori sospesi.

m. l. m.

La manifestazione, indetta dalle tre organizzazioni sindacali

A Milano 60 mila metalmeccanici oggi in lotta per l'occupazione

Sono i lavoratori del gruppo Borletti, e quelli della zona Sempione — Una indagine compiuta dai Consigli di fabbrica — Il caso della Crouzet dove i padroni hanno respinto l'incontro con la Regione lombarda

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

I metalmeccanici — come altre categorie già impegnate nello scontro per il contratto (vedi i chimici) o per rifiutare l'operazione licenziamenti decisa dai padroni (vedi i tessili) — tornano, domani a Milano, alla ribalta della lotta. Lo fanno nel giorno stesso in cui il Parlamento uscito dalle urne del 7 maggio si riunisce per la prima volta Roma. Un modo per sottoporre alla attenzione di quelle forze politiche — come la DC — che vanno dissertando sulle « formule » di governo, i problemi « reali » del Paese, quelli con i quali, volenti o nolenti, occorre fare i conti.

Saranno in sessantamila interessati allo sciopero proclamato da FIOM, FIM e UILM. Due cortei attraverseranno le vie principali della città, per confluire poi in Piazza degli Affari, davanti alla provvisoria sede della Regione.

I lavoratori della Borletti hanno posto sul tappeto una piattaforma rivendicativa, anche per contrastare l'ampio processo di ristrutturazione voluto dai padroni e che colpisce, oltre ai livelli di occupazione, l'assieme della condizione di operai e impiegati. Centinaia di « figli » di quello che un tempo si chiamava « papà Borletti » sono infatti costretti alla cassa integrazione (cioè, in parole povere, a un orario ridotto e a una busta paga più leggera).

Le richieste riguardano: garanzia del salario, contrattazione dei trasferimenti, eliminazione delle sperequazioni salariali, garanzia del posto di lavoro. Sono rivendicazioni, come si vede, strettamente legate al problema dell'occupazione. Ed è, quest'ultimo, il problema di fondo che muove i metallurgici della zona Sempione chiamati domani alla lotta.

Qui — ci spiega il compagno Adriano Japà della FIOM — siamo in presenza, soprattutto nelle medie e nelle piccole aziende, a un attacco ai livelli di occupazione assai grave. Contiene alcuni elementi politici: si vuol colpire il sindacato, l'organizzazione operaia prima della scadenza contrattuale.

Non è una constatazione generica. Nasce da una inchiesta condotta dai consigli di fabbrica in 57 aziende di diversi settori produttivi. I risultati dicono che nelle piccole fabbriche gli occupati sono calati del 4,6%; nelle medie fabbriche del 7,3%; nelle grandi fabbriche (escludendo l'Alfa Romeo dove invece si è avuto uno sviluppo degli organici) del 6%.

Non sono solo gli operai a pagare il costo di certe ristrutturazioni aziendali. All'Allia, tanto per fare un esempio fra i tanti, i « colletti bianchi » sono scesi da 35 a 8!

Al centro delle lotte per l'occupazione, nella zona Sempione, è la Crouzet. Qui è in gioco, da tempo, l'avvenire stesso della fabbrica. I padroni, infatti, intendono trasferirla a Zingonia, in provincia di Bergamo. E intendono proseguire nel portare a termine questa « decisione aziendale », ignorando le prese di posizione di sindacati, forze politiche, Enti locali. Il Comune di Bollate, ad esempio, aveva offerto una propria area a Baranzate. Inutilmente. La Regione lombarda, su sollecitazione dei consiglieri comunisti, era a sua volta intervenuta. Proprio oggi è venuta la notizia che la direzione della Crouzet ha disdetto un incontro già fissato per venerdì con la Regione. La Federazione milanese del PCI ha preso posizione riaffermando l'impegno dei consiglieri comunisti regionali e comunali per proseguire nella battaglia

Bruno Ugolini

Vertenza dei postelegrafonici: chiesto un incontro

Le segreterie nazionali dei sindacati postelegrafonici, aderenti alla CISL (SILP, SIULAP e SILTS), alla CGIL (FIP-CGIL) e alla UILPOST (UILPOST e UILTES) hanno preso in esame lo stato della vertenza

Allo stato attuale, hanno rilevato le organizzazioni le più importanti rivendicazioni della categoria sono rimaste insolute. Così è per i problemi dell'organizzazione del lavoro, tutte direttamente indirizzate a garantire migliori servizi alla utenza, come per quelli economici; come per la richiesta di concreto avvio alla contrattazione per la riforma sulle due aziende

L'atteggiamento del ministro e della direzione delle poste su tali problemi sino a oggi è stato sostanzialmente negativo. I sindacati, sulla base della consultazione che ha manifestato una decisa volontà di lotta per portare avanti la piattaforma rivendicativa, hanno chiesto un urgente incontro al ministro

Le organizzazioni sindacali valuteranno successivamente l'atteggiamento del ministro e nella eventualità di risposte negative o dilatorie, si orienteranno sin da ora per una prima azione di sciopero

SIEMENS: ATTACCO ALLO SCIOPERO IRE: SI FERMANO IN 10.000

La SIT SIEMENS ha fatto ieri affiggere in tutti i cantieri esterni dove viene effettuato il lavoro di montaggio delle centrali telefoniche un grave comunicato nel quale annuncia che se i lavoratori dei montaggi continueranno a scioperare in forma articolata, a partire da domani 25 maggio effettuerà decurtazioni sul salario.

Le Federazioni nazionali dei metalmeccanici e il coordinamento del gruppo denunciano fermamente questo vergognoso atto padronale col quale anzichè riprendere il negoziato e trovare una soluzione positiva intorno ai problemi che sono oggetto della vertenza in corso, si intende nuovamente giocare la pericolosa carta dell'intimidazione e della repressione, e ribadiscono che non sono assolutamente tollerabili limitazioni al diritto di sciopero

Ribadiscono altresì la piena disponibilità a riprendere le trattative. E' ovvio — concludono — che qualora l'azienda persistesse nel suo atteggiamento di intransigenza si renderebbe pienamente responsabile della continuazione della lotta

* * *

Oggi i diecimila lavoratori del gruppo I.R.E attueranno le due prime ore di sciopero deciso dal Coordinamento nazionale.

Negli stabilimenti di Varese, Trento e Napoli, durante lo sciopero saranno tenute assemblee dei lavoratori per definire le modalità della continuazione della lotta e le iniziative esterne da realizzare.

I lavoratori del gruppo I.R.E. si battono per acquisire precise garanzie in ordine al mantenimento di tutte le unità produttive, alla salvaguardia dei livelli di occupazione, ad un piano di sviluppo del complesso. Stante il rifiuto della direzione di discutere seriamente con i sindacati tale fondamentale problema, le Federazioni nazionali dei metalmeccanici hanno chiesto la convocazione urgente di un incontro col ministro del Lavoro.

Problema preliminare alle trattative, che iniziano domani

Contratto unico: obiettivo di tutti i settori chimici

L'appuntamento è fissato alla Confindustria — La primaria importanza delle fibre chimiche — La politica antisindacale della SNIA — L'incontro sarà seguito da centinaia di lavoratori

Domani, venerdì, primo appuntamento alla Confindustria, per il contratto dei 300 mila lavoratori dell'industria chimica. I sindacati si sono già incontrati, il 10 marzo scorso con l'Aschimici, l'Assofarma e la Farmunione, ma domani al tavolo delle trattative dovranno sedere anche i rappresentanti padronali di quei settori collaterali per i quali si rivendica l'unificazione al contratto dei chimici.

Non si tratta di un fatto puramente formale: l'unità contrattuale fra i 220 mila lavoratori che operano nelle aziende chimiche e farmaceutiche e gli altri 80 mila delle fibre, della detergenza, degli olii grassi, del carbone amorfo, delle cere, dei nastri dattilografi e inchiostri, dei dielettrici, del cellophan, nasce dalla volontà di riportare ad unità settori di analoga fisionomia, si vuole eliminare così una divisione che pesa sullo sviluppo della contrattazione articolata.

Tra i settori « cooptati » in quello dei chimici, quello delle fibre è certamente il più significativo. E questo per la primaria importanza economica che esso riveste. Le fibre chimiche hanno rivoluzionato l'industria tessile di tutti i paesi. Lo sviluppo di questo settore, in Europa è stato a dir poco imponente: si è passati in dieci anni da un milione e duecento mila tonnellate di produzione agli attuali 2 milioni e mezzo. Altra caratteristica è il processo di concentrazione industriale, in conseguenza del quale il 95 per cento della produzione fa capo a 11 grandi gruppi e in Italia fa capo alla Montedison che produce il 41 per cento della intera produzione nazionale.

Nel settore delle fibre, più che in altri, la Montedison ha in mente di attuare un importante programma di « razionalizzazione ». E' già in corso la fusione delle consociate Chatillon, Polymer, e Rhodia in una sola società, mentre si dovrà avviare nei prossimi mesi un coordinamento operativo fra Montedison e SNIA (di quest'ultima, come è noto, il colosso della chimica italiana ha prelevato tempo addietro una forte quota di partecipazione). Il programma di sviluppo si realizzerà ovviamente anche attraverso una profonda ristrutturazione degli impianti.

40 mila sono i lavoratori delle fibre chimiche. Di questi ben 24 mila sono occupati dalla SNIA. Il loro contratto scade ad ottobre ma la decisione di anticiparlo e di farlo confluire in quello dei chimici appare ancor più logica se si considera che il ciclo di produzione nelle aziende del settore è in tutto simile a quello delle aziende chimiche. Un esempio: anche nelle fibre come al Petrolchimico, altissima è la percentuale di lavoratori turnisti.

Ci sono però alcune caratteristiche tipiche del settore: quale ad esempio, la forte presenza di donne, carichi di lavoro particolarmente pesanti e soprattutto la esasperata politica antioperaia e antisindacale delle direzioni aziendali. In questo la SNIA detta legge: al suo « attivo » anni di discriminazione, di attacco alle organizzazioni di classe, di uso del sindacato fascista. Un bagaglio reazionario che ha subito forti scosse dall'autunno '69 ad oggi, prova ne sia l'episodio della SNIA di Napoli dove dopo anni di silenzio sindacale, gli operai sono scesi compatti in sciopero, dopo aver respinto con forza una provocazione fascista. Non è un caso che sia proprio la SNIA a resistere più di altri, all'unificazione dei contratti. Sugli altri settori solo qualche accenno: i dielettrici che producono isolatori, sono 2 mila, distribuiti in due fabbriche; le fabbriche di candele e lumini, con circa 5 mila dipendenti sono distribuite in particolare nell'Italia del centro; circa 20 mila i lavoratori della detergenza e degli olii grassi.

L'unificazione dei contratti è richiesta preliminare al normale svolgersi delle trattative sui contenuti contrattuali. Ricordiamo le richieste che i lavoratori chimici hanno definito nella conferenza di Firenze del 20 aprile scorso e che costituiscono la piattaforma presentata dalla Filcea-Cgi, dalla Federchimici-Cisl e dalla componente unitaria della Uilcid-Ui. La maggioranza di questo sindacato — una maggioranza *formale* visto che ben 30 province su 40 si sono dissociate — ha assunto invece posizioni di rottura.

Gli obiettivi di fondo si orientano sul salario e sulla modifica dell'organizzazione del lavoro. In questo senso si muovono le richieste sull'orario (applicazione delle 40 ore e riduzione a 36 ore per i turnisti), dell'eliminazione del lavoro in appalto, del diritto di contrattare tutti gli aspetti dell'ambiente. Scala classificatoria unica su 7 categorie e parità normativa per ferie e malattia, insieme ad un aumento di 20 mila lire, alla richiesta che il contratto abbia durata biennale e ai diritti sindacali completano la piattaforma.

Il padronato finora non ha espresso, in modo esplicito alcuna posizione in merito al contratto; se si esclude la dichiarazione dell'Aschimici, di qualche mese fa, che definiva il contratto incompatibile con le esigenze aziendali. Domani al tavolo delle trattative primo incontro, che potrebbe diventare scontro qualora non si presentassero tutti i rappresentanti padronali. Se questo dovesse accadere i sindacati e i 200 lavoratori delegati che seguono le trattative decideranno l'inizio della lotta.

f. ra.

IN VENDITA NELLE LIBRERIE

RISTAMPA

DEL PRIMO NUMERO

di

POLITICA ED ECONOMIA

(luglio 1970)

Il fascicolo contiene:

- Editoriale / Dopo il voto del 7 giugno: deflazione o riforme?
- Silvio Leonardi / Le tendenze dell'integrazione europea e la posizione del Pci
- Ruggero Spesso / Prima e dopo l'autunno
- Nicola Cacace / Perché l'impresa a partecipazione statale?
- Silvano Andriani - Luciano Soriente / I programmi dei grandi gruppi per il Mezzogiorno
- Attilio Esposto / Agricoltura: mercato interno e integrazione europea
- Henri Jourdain / Il sesto piano quinquennale francese
- Francesco Speranza / Urss 1970: oltre la riforma
- Dibattito tra Piero Bassetti - Guido Fanti - Francesco Forte - Eugenio Peggio / Regione e programmazione economica

PANORAMA

- La congiuntura in Italia / Luciano Pallagrosi
- L'annata agraria 1969 / Luigi Conte
- Cronache parlamentari / Flavio Colonna
- La congiuntura internazionale / Gianluigi Mengarelli
- L'integrazione europea / Giuseppina Cozzi
- Le lotte del lavoro nel mondo / Aris Accornero
- Nei paesi socialisti - L'economia sovietica nel 1969 / Gianni Cervetti
- Le riviste italiane / Renzo Stefanelli
- Le riviste francesi / Loris Gallico
- Le riviste inglesi e americane / Sandro Rivelli
- Le riviste tedesche / Dino Pelliccia
- Le riviste sovietiche / Maria Teresa Prasca

NOTE E POLEMICHE

- Sergio Garavini / I lavoratori e l'impresa
- Umberto Cerroni / Le teorie dell'imperialismo
- Sergio Trogi / Germania occidentale: gli scioperi del settembre 1969

RECENSIONI

DOCUMENTAZIONE

Il fascicolo (pp 188 - L. 1.000) si può riceverlo in contrassegno postale oppure effettuando il versamento sul c/c postale n. 1/43461 intestato: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA